

# Oltre la scuola

PERIODICO DEL LICEO "FEDERICO DE FILIPPIS" - CAVA DE' TIRRENI

MARZO 2024

## Contro il tradimento dell'humanitas

### L'Editoriale

Se il carattere implacabile del susseguirsi dei giorni è affine alla spietatezza con cui – alba dopo alba – continua ad essere violato quel valore che i Romani indicavano con il termine 'humanitas', i nostri corpi, sempre più infettati dal morbo dell'incapacità di indignarsi perché incapaci di amare, proseguono costanti il loro solitario cammino per sopravvivere. Così, ai già vissuti giorni di stenti se ne sommano di nuovi; per altre violenze si costruiscono le condizioni affinché vengano attuate; e anonimi individui, tronfi della propria presunta superiorità, abitano l'illusione di somigliare alle Moire della mitologia greca.

Tutto ciò accade. Ma non qui. Accade altrove, da qualche altra parte, mentre noi, rassicurati dall'assenza del rischio di un confronto paritario con l'altro – 'il diverso, lo straniero, l'alieno da me' –, rimaniamo nel chiuso della nostra individualità, con la sola preoccupazione «di stabilire chi appartiene alla tribù e chi no, sempre ansiosi di dire a qualcun altro 'che ha sbagliato foresta'».

La matrice di ciò, come ha scritto l'antropologo Maurizio Bettini nel saggio "Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità", è nell'idea di identità, che, generatrice del «principio binario secondo il quale esiste un 'noi' identico e un loro



Hugo van der Goes, Peccato originale, 1479 (particolare)

*'altro' da cui tenersi lontani e con cui non accettare scambi», può però ridefinire, a seconda della temperie culturale e politica, queste due stesse etichette – 'noi', 'loro' – e istituire il divieto, per chi non incarna i 'nostri' valori, di manifestare il proprio dissenso.*

D'altronde, sebbene quest'ultimo sia elemento fondativo di un sistema di governo che voglia dirsi democratico, continua a essere generalmente percepito come un pericolo da eludere in nome di un ordine totale che, senza dubbio alcuno, si mantiene distante da quella «manifestazione imprevista di azioni umane considerate

*'fuori luogo'».*

Eppure, se il disordine, definito poc'anzi con le parole utilizzate da Michela Murgia in "Futuro interiore", viene stigmatizzato e delegittimato, il – democratico – confronto non può che risultare depotenziato, offeso nella sua essenza; e la rabbia negata. Interpretata unicamente come illegittima, la rabbia, nel presente scenario che abitiamo e che, dal sistema di informazione, ci viene raccontato attraverso un pericoloso processo di banalizzazione volto ad anestetizzare le nostre menti, può in verità rivelarsi «miccia e motore di cambiamento» se, non disgiunta dalla presa di coscienza dei

sistemi che la rendono necessaria, viene riconosciuta e agita dalla collettività.

In altre parole, questa idea, espressa dall'attivista politica Flavia Carlini in "Noi vogliamo tutto" – libro che è stato presentato anche nel nostro territorio metelliano nell'ambito della Rassegna letteraria Premio Com&Te –, declina l'emozione della rabbia in funzione di un comune processo di 'coscientizzazione' che, sia consentito ribadirlo, mira a curare l'indifferenza «mentre, sopra le nostre teste, si agita una sensazione di futuro e cambiamento».

Anna Fiorillo  
ex alunna Liceo De Filippis

### Franco Perlasca al De Filippis Galdi



pag.2

### Matteo Nucci Il grido di Pan



pag.3

### Scrittura creativa



pag.5

### Comitati Uniti per l'ospedale



pag.6

## I Giusti tra le Nazioni. Fare Memoria per costruire un Futuro di Pace

Giorgio Perlasca nella narrazione del figlio Franco



Secondo un racconto della tradizione ebraica *“esistono al mondo 36 Giusti: nessuno sa chi sono e nemmeno loro sanno d’esserlo ma, quando il male sembra prevalere, escano allo scoperto e si prendono i destini del mondo sulle loro spalle [...] Finito questo periodo hanno la capacità e l’umiltà di tornare alla vita di tutti i giorni, non raccontando nulla di quanto fatto, per un semplice motivo: ritengono d’aver fatto solo il proprio dovere di uomini.”*

È su questo tema che il 9 febbraio scorso, nell’Aula Magna della sede Galdi del nostro liceo, si è svolto un incontro straordinario con Franco Perlasca e Luciana Amadio.

Con loro, Felice Scermino e Lucia Padovano Sorrentino. Ognuno ha portato con sé una storia di coraggio, umanità e sacrificio, intrecciando le vite di tre eroi della nostra nazione e del nostro territorio: Giorgio Perlasca, Mamma Lucia, Glauco Pompeo; storie che condividono la scelta di non restare indifferenti di fronte alla *“banalità del male”* dilagante durante i regimi totalitari e la Seconda Guerra Mondiale.

Felice Scermino - Presidente del Comitato *“Figli di Mamma Lucia”* - ha reso omaggio a questa donna descrivendo la sua straordinaria sensibilità e capacità di amare in un periodo segnato da divisioni e conflitti; donna che ha superato le

barriere del nazionalismo e della discriminazione, riconoscendo l’umanità in ogni individuo, indipendentemente dalla loro nazionalità o fede. La sua gentilezza e compassione non conoscevano confini; ha trattato con rispetto e dignità i corpi dei caduti, restituendoli alla loro patria e alle loro famiglie, senza fare distinzioni in quanto per lei non c’era alcun nemico perché, come era solita affermare, *“sono tutti figli di mamma”*.

Per questo motivo, rifiutò il vitalizio tedesco, poiché non poteva accettare ricompense per ciò che considerava semplicemente il suo dovere di donna e madre nei confronti degli altri. Le sue azioni, apparentemente ordinarie ma intrise di straordinaria umanità, rappresentano un esempio di come ogni individuo possa influenzare positivamente il mondo intorno a sé.

Nelle sue parole di ringraziamento, Felice Scermino ha espresso la speranza che la storia di Mamma Lucia possa fungere da *“seme per le nostre vite”*, ispirandoci a praticare la compassione, la solidarietà e l’amore verso il prossimo.

Lucia Padovano Sorrentino, commossa nel ricordare suo nonno Glauco Pompeo, ha raccontato la storia di un uomo coraggioso che ha fatto una scelta eroica in un momento di estrema difficoltà.

Nato a Cava de’ Tirreni nel

1922, Pompeo fu chiamato alle armi all’età di vent’anni, lasciando la moglie e una neonata di soli due giorni, partì per la Grecia come soldato italiano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dopo essere stato catturato dai tedeschi, Glauco Pompeo si trovò prigioniero di guerra e, successivamente, a bordo del piroscalo Oria, poiché scelse di mantenere la sua integrità e il suo coraggio, rifiutando di piegarsi al nazismo anche di fronte alla prospettiva dei campi di concentramento. Perdendo poi la vita—insieme a migliaia di altri italiani antifascisti - quando la nave affondò durante una tempesta.

Questa scelta, segnata da eroismo e sacrificio, è stata riconosciuta e onorata con la medaglia d’onore conferitagli, agli inizi di quest’anno, dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Ha, infine, preso la parola Franco Perlasca, affiancato da sua moglie Luciana, che ha testimoniato la storia di suo padre, Giorgio, evidenziando la sua umiltà e il suo straordinario atto di coraggio dimostrati durante gli anni oscuri del conflitto.

Egli, da semplice commerciante di carne senza alcun ruolo politico, si trasferì a Budapest per lavoro tra il 1944 e il 1945 e, non volendo voltare lo sguardo di fronte alla tragedia che si consumava attorno a lui, decise di agire, mettendo a rischio la propria vita per salvare gli altri, improvvisandosi diplomatico spagnolo. In questo modo Perlasca riuscì a salvare oltre 5200 ebrei ungheresi dalla deportazione nei campi di concentramento nazisti. Dopo che l’ambasciatore spagnolo ebbe lasciato Budapest, Perlasca vi rimase e, fingendosi il sostituto legale del console spagnolo, continuò il suo lavoro di salvataggio, redigendo persino una nomina diplomatica di suo pugno.

Tuttavia, la vera essenza della storia di Giorgio Perlasca non risiede soltanto nel suo eroismo durante la guerra, ma nel suo silenzio durato ben 45 anni, durante i quali, Perlasca

non raccontò nulla né alla moglie, né al figlio Franco.

Questa sua impresa è rimasta un mistero, per la sua famiglia e per tutti coloro che lo conoscevano, fino al 1987, anno in cui, i sopravvissuti ebrei ungheresi salvati in quegli anni riuscirono finalmente a rintracciarlo, riportando alla luce la storia di Giorgio Perlasca.

Questo incontro sconvolse la vita di Franco il quale, per un lungo periodo, non riuscì a comprendere né ad accettare il significato profondo del silenzio del padre poiché non capiva il motivo per cui avesse tenuto nascosta una parte così importante della sua vita. Solo dopo la sua morte, Franco cominciò a comprendere e accettare le sue ragioni. Realizzò che la scelta di Giorgio Perlasca era l’espressione del suo profondo senso di umiltà e integrità. Per lui, aver salvato la vita di migliaia di persone non era motivo di vanto, ma semplicemente l’adempimento del suo dovere di uomo. Questa nuova prospettiva portò Franco ad apprezzare ancora di più l’eroismo e la nobiltà d’animo di suo padre, e a capire il valore di aver agito per il bene comune senza aspettarsi nulla in cambio.

A concludere l’incontro un dibattito con gli studenti che hanno partecipato con entusiasmo ponendo quesiti e suggerendo spunti di riflessione; durante il confronto Franco e Luciana Amadio hanno riportato una citazione di Giorgio Perlasca *“Io vorrei che specialmente i giovani si interessassero a questa mia storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere ed essere pronti ad opporsi a violenze del genere se dovessero ripresentarsi.”* Affinché, se la storia non riesce ad insegnare all’uomo di non commettere gli stessi errori del passato, possa almeno insegnare a noi giovani il coraggio necessario per compiere il bene e non cedere al *“virus nefasto dell’indifferenza”*.

Alessia Ferrara  
5 A Liceo Linguistico



## Perdersi nel labirinto

Un incontro con lo scrittore Matteo Nucci per riflettere sul rapporto tra animale e uomo



*“Pensiamo di avere in mano la nostra sorte ma ci domandiamo continuamente se non sia stato già tutto deciso, al punto che nei momenti di sconforto ci ripetiamo che la nostra ragione è una prigioniera e che vorremmo disfarcene. Nel labirinto del nostro logos, noi sentiamo di volerli liberare del logos, per vivere la vita priva di labirinti che è propria di tutti gli altri animali mortali.”*

Così Matteo Nucci ne *“Il grido di Pan”* (Einaudi), ultimo libro dello scrittore e filelleno, i cui temi passano dalla sapienza come dimensione divina alla morte per ritrovare se stessi.

Il 2 marzo scorso, a Palazzo Marciani di Roccapiemonte, su iniziativa dell'Associazione Fedora e del prof. Gaetano Fimiani, gli studenti del Liceo F. De Filippis - M. Galdi, del Liceo Tito Lucrezio Caro di Sarno e del Liceo B. Rescigno di Roccapiemonte hanno potuto confrontarsi con importanti tematiche.

Col pensiero calcolante, con l'intelligenza strumentale, l'uomo è riuscito a conoscere e ad espugnare la natura in quasi tutti i suoi aspetti: essa è diventata *“un insieme di forze calcolabili”*; con le anticipazioni matematiche riesce a prevedere i fenomeni prima che essi accadano, ma non ha ancora risolto il problema della complessità e della problematicità dell'esistenza umana. L'uomo

non è né figlio di Dio, come sostiene la religione, né l'animale arrivato, come ritiene la scienza, ma è ancora da definire... l'uomo è compito a se stesso.

Esistono differenze sostanziali tra l'uomo e l'animale, che stanno all'origine della vita: la natura dà agli animali le regole di comportamento nel loro patrimonio genetico e gli assegna un habitat determinato: la loro esistenza è un *“insistere”* nel mondo; l'uomo, invece, nasce *“insensato”*, senza regole né luogo predeterminato: la sua esistenza è un *“esistere”*, un vivere fuori dal sistema. Mentre l'animale *“reagisce”* all'ambiente, l'uomo *“agisce”* sull'ambiente e lo trasforma per sopperire alle sue carenze biologiche. L'azione animale è determinata da fattori biologici, quella umana è molto più complessa, deriva da fattori non solo biologici, ma anche psicologici e spirituali. In fondo, ciò che accomuna l'uomo e l'animale non è soltanto la sua condizione di *“essere per la finitudine”*, cioè l'aver un inizio e una fine, una nascita e una morte in un mondo che lo trascende e in un tempo che lo consuma? Perché, secondo l'autore, l'uomo vuole ritrovare la sua animalità nel teriomorfismo e non la propria umanità?

Egli afferma la mortalità degli animali e come il nostro logos cambi il rapporto con la natura,

in particolare con l'animale, per la quale si nutre ormai poco rispetto. *“Bisogna quindi riscoprire il nostro posto nella natura per capire cosa cerchiamo”*.

E ancora: a proposito di kouros, è possibile per noi diventare tali?

Nucci ribadisce il significato del kouros: *“il kouros è chiunque abbia uno sguardo giovane e innocente, e infatti l'espressione “sorriso arcaico” di queste sculture calza a pennello. Tutti noi possiamo essere il tipo di umano che è disposto sempre ad accettare sfide e aprirsi al futuro. Questi momenti rappresentano una crisi prettamente positiva; la possibilità di scegliere la vita e rinascere”*.

Vi è l'esistenza di due tipi di ratio diversi che collegano Teseo e Dedalo ma, in particolare, questa distinzione non è futile considerando il mede-

Ma qual è il focus del libro e cosa vuole veramente far trasparire?

Che sia forse l'uomo la causa del grido di Pan?

La natura si ribella al maltrattamento, alla mancanza di armonia, al distacco dell'umano da essa.

Pan è una divinità caprina, sconvolgente e brutta ma sessualmente inesauribile, molto amata dagli Dei. Dorme nell'ora in cui noi mediterranei chiamiamo controra, ovvero quel momento d'estate in cui si esce di casa, si cerca l'ombra e non si può lavorare ma solo riposare. Lo scopo del riposo è la possibilità di farsi grandi domande.

Ci chiediamo come stiamo vivendo, se lo facciamo bene, se c'è un altro modo per vivere... insomma, interrogativi fondamentali.

L'incontro con Matteo Nucci ha dimostrato che la cultura



simo risultato finale?

Lo scrittore evidenzia la finalità delle missioni dei due uomini e colei che n'è uscita veramente vincitrice: Arianna, la salvezza di Teseo, che, nonostante il lutto del suo nuovo amore, è riuscita a ridestarsi con la perdita del logos grazie a Dioniso. *“Perdersi è fondamentale - risponde Nucci - poiché camminando dritto verso la meta, non si trovano mai cose nuove”*.

greca è di una rilevanza non indifferente poiché racchiude tutto ciò di cui abbiamo bisogno oggi per vivere, e non sopravvivere. Bisogna perdersi per poter ritrovarsi. Bisogna sapere di non sapere per poi sapere. Bisogna essere animali per diventare uomini.

*Assunta Sapere, Angelica Zito  
4 A Liceo Linguistico  
Giulia Ferrara  
4 A Liceo Scienze Umane*

## Model United Nation Experience Run in New York

Un viaggio dietro le quinte dell'Assemblea delle Nazioni Unite



*“Un progetto sicuramente impegnativo, ma che offre molti stimoli”.*

Così ha definito la professoressa Anna Rinaldi il programma MUNER-NY, a cui ha preso parte accompagnando negli Stati Uniti alcuni alunni del nostro istituto.

Preceduta da diversi incontri preparatori assieme a dei tutor specializzati, l'iniziativa ha raggiunto la sua concretizzazione durante lo stage a New York, svoltosi dal 19 al 27 febbraio scorso.

*“Il progetto era focalizzato sulla simulazione dei lavori delle Nazioni Unite, adottando le procedure dell'Assemblea.”*

Ad ogni studente – spiega la docente - veniva attribuito un Paese e, in rapporto alla situazione politica, economica e sociale dello stesso, erano chiamati a dibattere i vari temi che gli ambasciatori delle Nazioni membro discutono regolarmente”.

Tra gli studenti che hanno aderito vi è Lucia Francesca Cioffi della classe 4 A Linguistico che racconta: *“Le giornate dedicate alle sedute dell'Assemblea sono state tre. Le riunioni duravano circa quattro ore la mattina e, dopo una pausa riservata al pranzo, continuavano fino al pomeriggio. Nella sede ONU dovevamo rispetta-*

*re un dress code formale e il nostro scopo era quello di trovare delle soluzioni alle problematiche affrontate in base alla situazione della nazione assegnataci”.*

Ci sono stati momenti particolarmente emozionanti come la cerimonia di chiusura *“con l'intervento del figlio di Martin Luther King che abbiamo avuto l'onore di conoscere al suo arrivo”* conclude la professoressa Rinaldi.

Il viaggio nella Grande Mela ha lasciato naturalmente spazio anche al turismo. *“Abbiamo avuto tre giorni per esplorare la città e siamo riusciti a visitare le principali attrazioni e anche alcuni musei”* spiega Francesca che consiglia agli altri studenti di vivere questa esperienza perché *“ovunque ci siano dialogo e confronto c'è sempre una crescita personale.”*

*Antonia Bisceglia, Erica Milione 4 A Liceo Linguistico*

## Un'escursione nel tempo

Il Club Alpino Italiano per entrare in contatto col proprio territorio

In una giornata trascorsa tra il profumo di limoni e il mare ceruleo, il PCTO della classe 4 AI, in collaborazione con il CAI, ha raggiunto il suo apice attraverso una bramata escursione a Cetara. Il CAI è una storica associazione che riunisce gli appassionati della natura e dell'ambiente montano. La sezione di Cava de' Tirreni coinvolge gli studenti in progetti di scoperta e sensibilizzazione del territorio al fine di salvaguardare l'ambiente e conoscere le sue caratteristiche naturali e storiche.

Gli incontri propedeutici alle uscite didattiche, svoltisi con le volontarie Lucia Palumbo e Patrizia Trofa, sono partiti dal significato (pratico e letterario) del paesaggio, per poi procedere a come rispettarlo e a come affrontarlo, grazie anche all'aiuto di Raffaele Di Domenico, membro del Soccorso Alpino.

Una volta arrivati in paese, assieme alle docenti Mena Pizzo e Simonetta Petrocelli, si è proceduto attraversando il sentiero delineato, che inizia dalla parte alta del corso principale di Cetara e risale il versante sinistro della città. Alla fine della salita, dopo aver apprezzato un intricato mosaico di flora e fauna tipiche del Mediterraneo, le note dell'ukulele hanno accompagnato i versi di Alfonso Gatto, riportati in vita da cuori sensibili di chi vuole amare un panorama. Successivamente, dopo aver fiancheggiato le rive del torrente Cetus, è stata immancabile la visita di uno dei più noti insiemi di terrazzamenti del paese ai piedi del monte Falerio, accompagnati da una guida locale.

Si è parlato dell'importanza dei limoni e dell'antico mestiere delle “formichelle”, ovvero donne che ne trasportavano gerle intere per il commercio internazionale.

Dopo una breve passeggiata per i vicoli del borgo, la mattinata si è conclusa con la visita della torre Vicereale, che offre una spettacolare vista sul golfo di Salerno e sulla catena dei Monti Lattari, ultima impronta di una esperienza che non potrà svanire facilmente con le onde del mare.



*Erica Milione, Susy Sapere, Angelica Zito 4 A Liceo Linguistico*



## Il sogno ragionato della creatività

Il bicchiere di cristallo  
di Susy Sapere

Il lunedì mattina è il momento della settimana più frenetico. La famiglia si sveglia con i primi raggi del sole, si lava e si veste frettolosamente e non digerisce nemmeno la colazione, quindi figuriamoci se c'è il tempo di riordinare tazze e bicchieri, che finiscono sempre impilati disordinatamente nel lavandino. C'è un lato della casa, però, che è sempre silenzioso: la cristalliera.

Dall'anta destra, una dama dall'abito rovesciato sbircia curiosa, incurante del tintinnio che causa il materiale fragile a contatto col legno pregiato. Sulla sua veste cristallina, sono incisi dei papaveri stilizzati.

Il suono sveglia un'altra donna, la cui figura non è paragonabile a quella di un vestito. La forma cilindrica e compatta, però, ne esalta i bei disegni smaltati e i colori sgargianti. Si muove pian piano cercando di non svegliare le porcellane. Si rivolge al bicchiere di cristallo e, con un tono che rispecchia la sua sagoma, la richiama.

"Li stai spiando ancora?" La ragazza più giovane sussulta, colta alla sprovvista. Appena si gira, l'interno del cristallo si appanna sempre di più man mano che arrossisce. "Non ne posso fare a meno..."

La tazza di ceramica sospira, delusa ma non affatto sorpresa. "È passata una settimana ormai. Hai voglia di dirmi a cosa pensi quando guardi fuori?"

Il bicchiere cala lo sguardo, come se fosse imbarazzata. Poi, si fa coraggio e inizia a parlare: "Hai mai desiderato essere di plastica?"

La tazza sgrana gli occhi e dalle viti del suo disegno crescono delle spine. "Non fraintendermi!", urla il cristallo, alzando le mani. "So che sono inferiori a noi, con il loro materiale scadente e mantello spoglio, ma forse... Non vivono forse meglio di noi?" Si porta le mani al petto terso.

La ceramica le lancia uno sguardo di pietà misto ad accondiscendenza: "Fantastichi ancora di vivere al di fuori di qui? Ne abbiamo già parlato..." Le accarezza le spalle con una delicatezza prudente: "Uscire dalla teca significa auto-condannarsi all'essere scheggiata... E se sei scheggiata, non servi più. Mi mancheresti troppo se venissi mai buttata via come un bicchiere monouso".

"Io non temo la morte, già lo sai. Mi ridurrei in frammenti da sola restando un altro giorno qui dentro a prendere polvere... Davvero non lo vedi? Mi dici che abbiamo tutto, eppure... Tutto quello che c'è fuori... Perché non può essere nostro anche quello?" Dice il cristallo, con un sorriso sognante.

La ceramica si acciglia, anche se non sa bene perché. Dice a sé stessa di sentirsi offesa dal discorso, ma una pesantezza le chiude i fiori fino a quando non ritornano boccioli: "Quale vita potrà mai essere migliore della nostra? Siamo simbolo di ricchezza e nobiltà, una borghesia a parte. Lasciate a prendere polvere? Non credo proprio. Veniamo spolverate e riordinate una volta alla settimana e tutto ciò che ci viene chiesto in cambio è di essere impeccabili, il che facciamo con maestria." I fiori sembrano aprirsi di nuovo in delle rose a cespuglio dal polline così giallo che sembrano illuminare l'intero ripiano.

"Qual è il punto della bellezza se non c'è nessuno a cui sfoggiarla?" Insiste con decisione. "La bellezza... Parli di bellezza quando perfino i bicchieri di plastica hanno visto più di noi. Quella sì che è vita... Nasci per servire e muori appena compi il tuo destino. Una vita piena e sensata."

La tazza, che per il suo corpo vulnerabile ha sempre temuto la morte, fa un passo indietro. "Non sai di che parli e non capisci quello che hai." Stringe i denti e i pugni, spazientita. "Preferiresti veramente stare là fuori, tra saliva e mani sporche, e per cosa? Per morire? Ti romperai subito. E quando ti romperai, non servirai più a nulla. Ti getteranno via come la plastica che tanto invidi."

Il bicchiere alza le spalle, per nulla toccata dalle parole dell'amica: "Non c'è bicchiere che non si rompa. Plastica e cristallo, ripiegati su noi stessi o ridotti in frantumi, finiamo tutti nello stesso posto." Mentre lo dice, spalanca l'anta ancora di più. "Tanto vale fare buon uso del poco tempo che abbiamo... Tra le chiacchiere del pranzo e le preoccupazioni della cena, io voglio di più."

La tazza trattiene le lacrime, addolorata. Come può un bicchiere di cristallo essere così stupido? Come può non capire la fortuna che ha? È vero che le loro giornate sono marcate dalla monotonia, ma nella loro teca sono al sicuro. Il suo non è coraggio, ma semplice follia. Però, in fondo al suo cuore, ci ripensa... Com'è impazzita nella sicurezza del loro palchetto?

"Fa' come meglio credi... Io non ti rimpiangerò." Il bicchiere sorride e il vestito si gonfia. "I tuoi bei fiori appassiranno se non vedranno mai il sole."

Detto questo, si scaraventa dalla cristalliera. Per la sorpresa di entrambe, che non hanno mai visto o sentito un bicchiere di cristallo rompersi, la caduta termina in un "CRACK!" acuto.

"Mamma, si è rotto un bicchiere..." Avverte la figlia, che cerca di evitare i cocci. La madre sbuffa, esasperata. "Buttalo nel cestino. È per questo che vi dico di non giocare vicino alle mie cose!"



Mio caro figlio  
di Suami Eloise Avagliano

Mio caro figlio,

*non temere! Ho udito la tua preghiera;  
ho deciso di oltrepassare la tua barriera;  
non sei solo e non ti ho dimenticato!  
figlio mio non devi sentirti abbandonato!*

*Come puoi pensare di essere stato un  
errore!]  
È questo a farti comportare da accusato-  
re?]*

*Ho visto il tuo cuore venire meno,  
consumato dal peccato, come veleno.*

*Odi il tuo prossimo quasi quanto te stesso;  
] Sono millenni e ancora non lo hai am-  
messo.]*

*Mi incolpi, mi bestemmi, mi condanni,  
mi cerchi solo se in preda agli affanni;*

*rinunci al calore dei sentimenti;  
agisci creando eterni tormenti;  
sei mosso solo da avidità...  
ma, finito l'oro, cosa ti resterà?*

*Accogli in te l'oscurità  
E ti trovi a dire solo falsità;  
alle spalle le mie parole hai lasciato;  
della mia fiducia e pazienza hai abusato;*

*parli con labbra lusinghiere e cuore in-  
gannevole;]  
hai voluto allontanarti dal bene, sai di  
essere colpevole]  
combatti guerre, sfrutti la povertà  
perdi il valore della vita con passività.*

*Rimango in silenzio guardandoti agire:  
perciò hai pensato fossi come te? Che  
ardire!]  
ti lascio tempo, aspetto, confido;  
ma sai cosa è che dico?*

*"Cercami, avvicinati a me  
Ed io mi lascerò trovare da te".*

## Tutti insieme in difesa dell'Ospedale cittadino

Incontro con Alfredo Senatore, portavoce dei Comitati Uniti

*“Se una persona vuole veramente qualcosa, allora bisogna lottare per averla. E' importante non per noi, che ormai siamo adulti, ma per voi giovani.”*

Così Alfredo Senatore, portavoce dei Comitati Uniti Cava-Vietri-Costa d'Amalfi. Sono trascorsi sei mesi dalla manifestazione di ottobre che ha visto associazioni, cittadini comuni e tanti studenti scendere in piazza per far sentire la propria voce su una questione vitale come quella dell'ospedale.

Il movimento dei cittadini, oggi, è coordinato dai Comitati Uniti e il sig. Senatore ci racconta in tono accorato l'impegno a difesa del “Santa Maria Incoronata dell'Olimo”.

*“Il Comitato nasce tre anni fa in occasione di un evento drammatico, tuttavia, dal lieto fine. Il piccolo Antonio Civetta ebbe salva la vita grazie all'efficienza e all'efficacia del reparto di Pediatria. Il papà, allora, l'avvocato Paolo Civetta, pensò di istituire un Comitato che prese il nome del bambino”.*

Ma bisogna andare ancora un po' indietro nel tempo, al 2016.

Un anno cruciale, questo, perché, a seguito del ricorso contro la chiusura del reparto di Ostetricia e Ginecologia, il Tar lo riaprì mettendone in evidenza i motivi di interesse pubblico. Tuttavia la gioia dei cittadini ebbe breve durata perché il Consiglio di Stato, successivamente, accolse il ricorso dell'azienda ospedaliera-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, stabilendo nuovamente la chiusura del reparto. Con questa sentenza, l'Unità operativa complessa di Ginecologia presso l'ospedale di Cava de' Tirreni venne definitivamente soppressa e accorpata all'azienda ospedaliera universitaria di Salerno.

*“Da allora la lotta è diventata sempre più sentita nei Cavesi e il Comitato, da 46 membri, si è arricchito di oltre mille persone in un bacino che si estende anche alla costiera.”*

*Il nostro ospedale – spiega Senatore – è oggi manchevole di altri reparti importanti come Senologia, Endocrinologia tiroidea, Gastroenterologia, Pneumologia. E la Sanità Campana punta a potenziare i grandi centri a scapito dei piccoli comuni. D'altro canto – aggiunge – l'Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali ndr) controlla i numeri dei ricoveri di ogni ospedale e, se quei numeri non sono significativi, il reparto chiude. Secondo noi – avverte Alfredo Senatore – un'amministrazione comunale deve vigilare su queste dinamiche per intervenire prima che sia troppo tardi”.*

Ma qual è il futuro dell'ospedale? *“Certamente non sarà possibile riaprire i reparti perduti – precisa il portavoce – ma il nostro obiettivo è l'istituzione di ambulatori per la prevenzione e di un database che possa offrire una rete di servizi sanitari, un punto da cui partire per l'iter diagnostico”.*

E c'è da tenere in conto anche il PNRR che ha messo in campo l'Ospedale di Comunità, con funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, e la Sanità 2.0, progetto che offre servizi che migliorino la fruibilità delle cure, dei servizi di diagnosi e della consulenza medica a distanza, oltre al costante monitoraggio dei parametri vitali.



Il signor Alfredo, in rappresentanza del Comitato, ci ha parlato di ciò che vorrebbe per l'ospedale rispetto a ciò che effettivamente crede che accadrà in un futuro prossimo. E, nonostante la sua natura tesa all'ottimismo, dopo aver precisato un lasso di tempo di dieci anni, ammette di essere convinto che *“la sanità diventerà sempre più esclusiva e ben presto potremmo ritrovarci con un sistema basato sul modello americano, ovvero assicurativo.”*

*Impensabile – aggiunge poi – perché la Costituzione italiana, all'articolo 32, recita che “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti.”*

Per difendere questo principio c'è bisogno di una maggiore sensibilità non solo da parte del cittadino ma anche degli organi politici, poiché le gravi perdite dell'ospedale di Cava non sono che un esempio di un problema in parte regionale, ma nel complesso nazionale. Dimostrare compattezza nei momenti di avversità è segno di intelligenza, ma sentirselo nel profondo quotidianamente è simbolo di maturità.

Antonia Bisceglia,  
Erica Milione,  
Susy Sapere

4 A Liceo Linguistico





## Un'ossessione per la bellezza

Uno studente racconta la sua esperienza

L'attivista e divulgatrice Flavia Carlini, nel suo libro "Noi vogliamo tutto", presentato alla Rassegna Com&Te, a Cava de' Tirreni, spiega: "I pregiudizi basati sull'aspetto fisico e l'attraenza sono una problematica crescente, al punto che uno studio ha scoperto che i datori di lavoro credono che un bell'aspetto contribuisca al successo delle loro aziende... Secondo una ricerca pubblicata su "Forbes", che ha esaminato 30 studi sulla discriminazione basata sul peso, questa influenza costantemente su ogni aspetto

trici e la sua celebre forma "a clessidra".

Il nuovo millennio, invece, si traduce in fisici asciutti ma in forma. Pelle abbronzata e addominali scolpiti, gambe toniche e lunghissime.

Ancora in certi luoghi dell'Africa, prima di sposarsi le donne vengono messe all'ingrasso in appositi locali perché diventino più belle. In molti altri luoghi è l'esatto contrario.

Quanto detto può sembrare lontano dalla nostra quotidianità ma, grazie ad un alunno dell'istituto

sta situazione abbia influenzato il suo modo di rapportarsi con se stesso e gli altri. "Assolutamente sì. Io non sto bene con gli altri perché in primis non sto bene con me stesso. Quando parlo con qualcuno ho incessantemente quella voce in testa: sei pesante! logorroico! stai sbagliando!

È per questo che preferisco parlare poco con gli altri così non mi sento una nullità".

Prosegue dicendo: "Non l'ho mai rivelato a nessuno, sono sempre stati gli altri a rendersene conto. Volevo sin dall'inizio che tutto fosse un segreto. Grazie alla mia dottoressa ho compreso che non c'era alcun problema nel dire a qualcuno "soffro di anoressia". Così ne ho parlato ad alcuni dei miei amici e quella sensazione di oppressione è andata dissolvendosi. È come se finalmente fossi riuscito ad utilizzare la chiave che ho sempre avuto in tasca e così liberarmi dalla gabbia che mi ero costruito da solo".

E conclude rivelando ciò che l'ha aiutato ad avere speranza: "La mia famiglia. Quando non riuscivo a salire le scale, quando non riuscivo a ridere, quando non riuscivo a sedermi, quando non riuscivo ad affrontare una salita... La mia famiglia è stato un faro nel buio. Chiedete aiuto, ci sarà sempre qualcuno disposto a tendervi la mano e guarirvi mentre combattete la vostra battaglia". Alla luce di questa esperienza, diviene quindi importante capire che nel periodo storico della globalizzazione non esiste più un canone di bellezza assoluto bensì la possibilità di inclusione di tutte le prospettive.

Forse tutti noi dovremmo ricordare principi più antichi. Non dovremmo aspirare a modelli fisici effimeri ma al miglioramento del nostro Io interiore.

Già nella Bibbia si esortava a considerare la bellezza in modo equilibrato; non mirare a abiti pregiati, gioielli sfarzosi o un fisico perfetto, piuttosto all'ornamento di una personalità morale e assennata.

Suami Eloise Avagliano, Martina Palazzo  
3 A Liceo Scienze Umane



dell'occupazione, dalla selezione all'esonero, dalle promozioni all'allocazione del salario, dal supporto nella carriera alla disciplina".

La nostra società, infatti, dà eccessiva importanza all'aspetto e noi ne siamo costantemente influenzati. I canoni estetici cambiano in continuazione. Anche nel giro di appena una decade muta il concetto del bello o, per meglio dire, di ciò che è in linea con il "trend" del momento. Ciò che per noi oggi rappresenta l'apoteosi della perfezione, potrebbe non esserlo stato affatto un secolo fa. Il bello assume volti differenti a seconda del luogo e del periodo, o addirittura, possono essere in forte contrasto con gli altri modelli di bellezza compresenti negli stessi anni.

Ad esempio, negli anni '50 dello scorso secolo, l'ideale rappresentativo di bellezza era Marilyn Monroe con le sue curve provoca-

De Filippis - Galdi, abbiamo avuto l'opportunità di toccare con mano questa realtà.

Ci ha raccontato la sua esperienza: "Non so come tutto sia iniziato. Ricordo il momento in cui scelsi di intraprendere quella che era solo una "dieta" ma che lentamente si è trasformata nel preambolo della malattia.

Era il 10 Marzo 2022."E ci rivela: "Ciò che mi ha influenzato maggiormente sono stati i social, guardo gli altri e mi chiedo perché non sono come loro".

E continua: "Talvolta, accadeva che utilizzassi delle note sul mio cellulare in cui scrivevo cosa avevo mangiato, il mio peso e i miei traguardi malsani. Era un modo per controllare la mia vita. Alla fine, il disturbo alimentare è strettamente legato al bisogno di avere il controllo, dunque sfogavo tutto sul cibo. L'unica cosa che potevo controllare". Gli abbiamo, quindi, chiesto se que-



## Festival di Sanremo

Geolier: una questione meridionale?



Febbraio è il mese del Festival di Sanremo. Trenta artisti sul palco del Teatro Ariston, a partire dalla nuova scena con Alfa fino alle leggende rinomate come i Ricchi e Poveri. Tra le numerose personalità iconiche della kermesse, si è distinto sicuramente Geolier, pseudonimo di Emanuele Palumbo, rapper originario di Secondigliano che ha riscontrato sempre più successo a livello nazionale, nonostante una vasta produzione di musica napoletana. Il cantante ha proposto una canzone scritta completamente in lingua partenopea, dal titolo: "I p' me, tu p' te".

Emanuele racconta la storia di due giovani costretti ad allontanarsi a scapito del loro forte sentimento d'amore, utilizzando un famoso archetipo emotivo per descrivere una situazione comune a tante persone, soprattutto coetanei.

Le polemiche nei suoi confronti da parte del pubblico sono sorte già nel momento in cui è stata pubblicata la lista dei cantanti in gara, per arrivare poi al culmine durante la "serata cover", che prevede un'esibizione dei partecipanti assieme ad artisti noti da loro scelti. La performance di Geolier è stata accompagnata da Luchè, Gigi D'Alessio e Gue Pequeno, simboli di tre generazioni diverse di musica italiana. Grazie al medley "Strade", il musicista è riuscito a conquistare la serata, classificandosi primo. La reazione del pubblico non ha tardato ad arrivare: la gente fischia, si alza, se ne va e condanna la vittoria sui social con una serie di commenti negativi;

alcuni giornalisti, inoltre, arrivano perfino a pretendere un riconteggio dei voti poiché "falsati". "L'esibizione più brutta della mia vita", dichiara il cantante in merito a delle vere e proprie proteste contro la sua posizione sul podio.

Episodi che non sono affatto rari in un festival. Tuttavia mai è stato raggiunto un livello simile ed è quindi importante analizzare le cause che hanno generato questa vera e propria deriva. Antimeridionalismo?

Dalla Sala Stampa "Lucio Dalla", Marzia Forni, di "Libero Quotidiano", ha posto al cantante una domanda offensiva non sapendo che avrebbe fatto scalpore in ogni media: "Non senti di aver rubato un po' la vittoria?", facendo riferimento al secondo posto di un'altra musicista, Angelina Mango, papabile al posto più alto del podio. Geolier risponde con tenue tristezza, esternando il suo dispiacere per il termine utilizzato.

Quest'ultimo non è stato casuale, poiché ci sono state moltissime accuse contro la validità della votazione ritenuta manipolata. Alcune argomentazioni risiedono sui preconcetti sul sud, tant'è vero che molte persone sui social hanno fatto battute che vedevano come protagonista il "maranza" con più cellulari così da contraffare la votazione. Altre ancora puntavano più semplicemente sulle capacità canore superiori di altri artisti rispetto a Geolier, ma questa affermazione perde di significato quando si ricorda che Sanremo non è basato sulla

meritocrazia bensì, anche se parzialmente, sul consenso degli spettatori da casa.

Alcuni sostengono che il grido contro l'antisudismo non sia giustificato, poiché diversi concorrenti, tra cui Big Mama e Angelina Mango, hanno origini meridionali, ma questa controtesi ignora l'atto più eclatante da parte di Geolier, ovvero una canzone definita troppo meridionale, in un dialetto che al cittadino comune sembra troppo grezzo e inadatto al campo musicale, ignorando l'importanza del napoletano come lingua indipendente dall'italiano con origini latine e l'importanza colossale della musica napoletana nella cultura internazionale.

Il festival si è chiuso con la vittoria della cantautrice lucana Angelina Mango, che ha suscitato la gioia della maggior parte degli Italiani.

Al contrario di quello che ha scritto il giornalista Filippo Facci sul suo account Twitter, Napoli è in Italia e merita di essere rappresentata in maniera adeguata e di essere riconosciuta nazionalmente nello stesso modo in cui è riconosciuta internazionalmente, poiché l'apprezzamento inizia dai forestieri e l'amore finisce con i compatrioti.

Ivan Lamberti, Susy Sapere, Martina Trezza  
4 A Liceo Linguistico



### OLTRE LA SCUOLA

Liceo "Federico De Filippis" - Cava de' Tirreni

Dirigente Scolastica: *Maria Alfano*

Direttore responsabile: *Rosanna Di Giaimo*

Responsabile di redazione: *Gabriella Benincasa*

Redazione: Suami Eloise Avagliano (3AS), Antonia Bisceglia (4AL), Natalina Califano (5AE), Benedetta Ferrentino (5BS), Ivan Lamberti (4AL), Rosaria Mancino (5AS), Erica Milione (4AL), Martina Palazzo (3AS), Sabrina Salvati (5AE), Assunta Sapere (4AL), Salvatore Sessa (5BS), Martina Trezza (4AL), Angelica Zito (4AL).